

(p. 251). Il criterio, che è proprio anche del Frankel, è che se lo Stato ha dato all'industria americana, l'autore ha modo di dustria privata che fabbrica il miele.

Lo studio del Frankel non è però soltanto di un esperto di primo ordine dell'industria petroliera, esso è anche un vero studio teorico di economia, in cui, pure facendosi per necessità riferimento sovente all'industria americana, l'autore ha modo di studiare successivamente l'evoluzione della curva della domanda di prodotti del petrolio, i rapporti tra la quantità consumata e i loro prezzi, le caratteristiche dell'offerta, infine la struttura dell'industria petroliera, come si è andata formando attraverso la influenza degli elementi tecnici e l'azione umana, l'interesse privato e il gioco dei fattori naturali.

Il volume è raccomandabile in Italia, ove non pare vi sia alcuna opera simile che lo possa sostituire e troverà particolare favore in quegli studiosi che, ispirandosi alla poderosa fatica del Marshal intendono sempre condurre l'indagine teorica alla realtà economica. Il consenso incondizionato gli sarà dato poi dai neo-liberisti ammesso che questo termine sia univoco). Chi poi si interessa di « concorrenza monopolistica » troverà ancora un altro importante esempio di essa.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

HARRIS S. E., *The National Debt and the New Economics*. Un vol. di pag. 278, New York and London, Mc Gran Hill Book Company Inc., 1947.

E' una trattazione sistematica dei problemi che al debito pubblico si connettono in una moderna comunità, ossia in un'economia caratterizzata dalla duplice finalità della massima diffusione e stabilizzazione del benessere, per il cui raggiungimento si concepisce possibile anzi indispensabile l'intervento ampio e continuo dei pubblici poteri. L'importanza del tema prescelto dall'A. scaturisce da un doppio ordine di circostanze: da una parte la constatazione che, comunque si pensi in proposito, il debito pubblico ha raggiunto oggi nel paese (Stati Uniti) un ammontare considerevole (all'incirca 260 bilioni di dollari di debito federale a dicembre 1946) con un saggio di sviluppo di un milione di volte tra il 1836 e il 1936 e nel solo decennio 1936-1946 di otto volte; dall'altra parte la convinzione — nell'A. — che l'obiettivo da assegnare alla politica economica sia costituito da alti livelli di occupazione e che questi possano raggiungersi solo mediante misure monetarie e fiscali, di cui la manovra del debito pubblico rappresenta una notevole componente.

Le preoccupazioni che l'entità attuale e il presumibile sviluppo futuro del debito pubblico destano in coloro che il debito stesso raffrontano con l'ammontare del

reddito nazionale e della ricchezza nazionale — paventando in un avvenire più o meno prossimo o il ripudio esplicito o un'inflazione estrema — forniscono all'A. il mordente per lo sviluppo delle sue argomentazioni. In proposito egli non manca di dedicare un'apposita parte del proprio volume (la II) ad una rassegna delle opinioni espresse dagli economisti circa l'utilità o il danno d'un cospicuo e crescente debito pubblico da Smith fino a Keynes, spiegando l'atteggiamento critico dei classici (con l'esclusione del solo Malthus) e dei neo classici con l'influenza della dottrina del fondo-salari e con l'assunto del pieno impiego nonché dell'offerta rigida di moneta, giustificando le nuove vedute in materia con gli assunti « più davvicino corrispondenti alla realtà » di risorse disoccupate, di moneta oziosa, di elasticità nell'offerta di moneta. Sulla base di questi assunti, lungi dal temere che il prestito pubblico dia luogo a sottrazione di capitale e quindi ad inaridimento della ricchezza nazionale, si profila l'aspettativa che attraverso la spendita del ricavato del prestito stesso si accresca la produzione e quindi il reddito reale, affiancando la inadeguata spesa privata (« socializzazione » della domanda), rafforzando la propensione a spendere, mantenendo elevato il livello dei prezzi, e stimolando così un aumento del reddito nazionale dal quale potrà essere finanziato il crescente debito pubblico. Pertanto l'A opina che la presente e la presumibile futura situazione del debito pubblico non sono così pericolose come molti credono, per quanto però — si affretta egli a soggiungere — vi siano al riguardo elementi di pericolo che non dovrebbero essere trascurati con troppa facilità. Pericoli ai quali si può ovviare con una « sana amministrazione » del debito pubblico.

Pe rattuare codesta sana amministrazione occorre conoscere di volta in volta quali sono gli effetti delle varie politiche finanziarie alternative sull'economia del paese. Si possono non condividere le opinioni dello Harris (e non soltanto di lui) circa l'efficacia e l'opportunità di una « manovra » del debito pubblico le cui condizioni di successo — come scaturisce dalla stessa indagine dell'A. — sono altrettanto numerose e complesse quanto quelle che a suo dire, occorrono perchè l'iniziativa privata basti da sola al compito, ma è doveroso affermare che dello studio di quegli effetti l'opera dello Harris costituisce un pregevolissimo modello. Le indagini da lui svolte sui rapporti tra il debito pubblico e i vari elementi del sistema economico vanno, invero, riguardate come costituenti uno schema davvero esemplare di studio, che piacerebbe veder ripreso ed applicato ad altri paesi, per es. al nostro. I rapporti tra il debito pubblico e quello privato, tra i mezzi di pagamento normali e la « near money » costituita dai titoli del debito pub-

blico, tra movimenti del debito pubblico e movimenti del saggio dell'interesse, tra quello e le fluttuazioni dei prezzi e quindi del reddito nazionale, tra percepimento di interessi sui titoli del debito pubblico e pagamento dei tributi predisposti per fornire di che pagare quegli interessi, tra incidenza dell'onere del pagamento degli interessi sul debito pubblico e vantaggi dell'opera propulsiva della spendita del ricavato dei prestiti allo Stato vengono indagati con esemplare rigore di metodo, anche se talvolta l'insufficienza del materiale statistico disponibile non permette all'A. di trarre quelle conclusioni nette e definite che per sete di sapere vorremmo. Interessante la serie di osservazioni che all'A. suggerisce la particolare distribuzione odierna della proprietà dei titoli del debito pubblico americano; recisa e documentata la sua opposizione sia ad aumenti del saggio di interesse sui prestiti pubblici pur con tanta vivacità richiesti oggi negli Stati Uniti da molti per immobilizzare i titoli e scongiurarne la potenziale minaccia inflazionistica sia ad un'indiscriminata estinzione del debito pubblico che egli vuole invece attuata quando la domanda dei beni è in eccesso e affatto sospesa anzi sostituita da crescente indebitamento pubblico quando la domanda è seriamente deficiente; diffusa infine, la sua analisi della struttura del sistema fiscale necessaria alla « sana amministrazione » del debito pubblico.

M. DE LUCA

Catania, Università.

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA,
Annuario dell'Economia Agraria Italiana,
Vol. I: 1947. Un vol. di pag. 299,
Roma, Edizioni Italiane 1948.

Il presente volume è il primo di una serie che l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, sotto la guida del prof. Medici, si propone di pubblicare ogni anno sulle vicende dell'annata precedente. I saggi in esso contenuti, dovuti a studiosi di economia agraria, risultano coordinati, si da offrire un quadro completo della situazione.

Si passa dall'illustrazione delle statistiche sulla produzione agricola a quelle sulla produzione di alcune industrie agrarie, quali la olearia, la casearia, la enologica; dalla trattazione sullo sviluppo raggiunto dagli allevamenti a quella sulla produzione legnosa dei boschi. Un lungo esame è dedicato al mercato dei prodotti agricoli e a quello dei mezzi tecnici di produzione, da cui si rileva che fino all'agosto-settembre si ebbe un generale rialzo dei prezzi a causa delle inflazioni monetaria e creditizia; da settembre si nota per i prodotti più ancora che per i mezzi tecnici di produzione una sensibile flessione di prezzi dovuta all'inversione della congiuntura sulla quale ha influito, sia l'azione governativa che ha frenato l'inflazione creditizia, sia l'im-

portazione franco valuta di ingenti quantitativi di derrate. Viene notato inoltre lo squilibrio tra prezzi liberi e prezzi ufficiali e lo sforzo governativo per eliminare tale differenza mediante lo svincolo di alcuni prezzi ed il freno all'inflazione. L'analisi culmina nelle elaborate ricerche sul prodotto lordo totale nazionale; sul prodotto lordo vendibile dato dalla differenza fra il primo ed il valore dei prodotti reimpiegati nel processo produttivo; sul prodotto netto ottenuto per differenza fra il valore del prodotto lordo vendibile e la somma delle spese per la reintegrazione dei capitali. Dalla distribuzione del prodotto netto fra i vari fattori della produzione agricola derivano i redditi di lavoro e di capitale che variano a seconda dei diversi tipi di azienda. Tale variabilità è assai bene dimostrata a mezzo di tabelle.

Il quadro delle vicende dell'economia agraria italiana per il 1947 è reso completo da successive trattazioni su: la imposizione fiscale della terra, il mercato fondiario, l'attività bonificatrice, il credito fondiario ed agrario, i problemi del lavoro, il commercio estero dei prodotti agricoli. Si constata che l'incidenza fiscale è in via di accrescimento il che contribuisce a deprimere il mercato fondiario anche in periodo di ascesa dei prezzi. Circa l'attività bonificatrice si pone in rilievo l'azione governativa volta a conciliare armonicamente un alto grado di occupazione con l'assunzione di opere di bonifica e di miglioramento dei fondi. Per quanto riguarda il credito agrario e fondiario, vengono segnalate le richieste degli organismi del credito per ottenere maggiori agevolazioni fiscali e finanziarie e per snellire la procedura. Tale da richiamare l'attenzione, nel capitolo sui problemi del lavoro, è l'analisi della disoccupazione agricola nelle regioni ove il bracciantato agricolo ha un considerevole peso, come nell'Emilia e nelle Puglie, in cui il fenomeno assume un andamento stagionale su una base di disoccupazione a carattere permanente. Nel capitolo dedicato al commercio estero, precisato il concetto di « merci agricole » viene proceduto al calcolo del *deficit* della nostra bilancia commerciale « agricola » per il 1947.

I dati utilizzati sono, in parte, ufficiali, in parte, rilevati con indagini dirette o forniti spontaneamente da agricoltori.

I risultati raggiunti in questo primo volume sono, in generale, assai apprezzabili. Forse qualche capitolo meritava una più ampia e circostanziata trattazione. Ma l'iniziativa dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria va, comunque, incondizionatamente lodata. Essa fornirà un materiale prezioso alle istituzioni economiche, agli agricoltori ed ai tecnici e servirà a documentare e ad illustrare le tappe della nostra ascesa economica nel settore dell'agricoltura.

G. CARPANO

Milano.